

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it

Foto di Justin Lane/Epa-Ansa



Vittorie Festeggiamenti per la legalizzazione delle nozze gay a New York

Nozze gay: dopo il via libera a NY Avanti tutta!

«I guerrieri dell'amore» si mobilitano in America per ottenere uguali diritti ovunque. Finora le unioni omosessuali sono riconosciute soltanto in 5 stati, ma questo non è che un inizio...

Incassato il via libera alle nozze gay nello stato di New York, i «guerrieri dell'amore» ripartono senza soste. «Per essere davvero gli Stati Uniti dobbiamo essere uniti nell'uguaglianza!» commenta da San Francisco Davina Kotulski, tra i leader di Marriage equality, l'associazione che in California e con ramificazioni negli altri stati si batte per le nozze gay.

«Noi siamo incredibilmente felici che New York sia diventato il sesto stato degli Usa a prevedere stessi diritti per gay e lesbiche. Ma ce ne sono ancora 44 nei quali le coppie dello stesso sesso non hanno uguali protezioni». In California si attende. «Stiamo aspettando che la Corte stabilisca che negare protezioni di legge alle coppie gay sia una violazione dei nostri diritti in

quanto cittadini americani». Davina Kotulski, autrice di *Love Warriors: The Rise of the Marriage Equality Movement and Why it Will Prevail* (2010), psicologa, e la moglie Molly, avvocatessa, entrambe attiviste per i diritti gay, si sono sposate tre volte, e l'ultima volta è stata quella buona.

REFERENDUM

A San Francisco, nonostante un referendum abbia abrogato la legge sulle nozze gay, è stato stabilito che le coppie omo già sposate rimanesse tali. Davina e Molly non mollano. A New York, intanto, si prevede un boom di matrimoni a partire dal 24 luglio, data in cui entrerà in vigore la legge. Secondo una indagine condotta dal Williams Institute, osservatorio sull'impatto delle leggi pro-gay, il via alle nozze potrebbe interessare 42mila e 600 coppie

omosessuali, di cui 7.200 hanno 14 mila figli. Si tratta di numeri che raddoppierebbero il totale delle coppie sposate in America nei cinque stati in cui fino ad adesso è stato consentito a gay e lesbiche di convolare a nozze (Connecticut, Iowa, Massachusetts, New Hampshire, Vermont, oltre al District of Columbia). Ad avvalersi della legge che permette il matrimonio sono state finora il 38 per cento delle coppie omosessuali. Per ottenerlo la legge a New York l'impegno è stato notevole. In preparazione della campagna le organizzazioni principali - Glaad, Marriage equality, Human rights campaign, Freedom to marry - hanno lanciato più volte un appello ai media affinché raccontassero le storie degli americani omosessuali che si amano, che convivono e che da decenni attendono una legge. Tra le più note quella

Battaglie

«Per essere davvero gli Stati Uniti dobbiamo essere uniti...»

di Richard Door, 83 anni, e John Mace, 91, insieme da 61 anni. Il video di supporto alla campagna ha coinvolto 40 personalità americane capitanate da Barbara Bush, la figlia di George W, tra loro Woopy Goldberg, Juliane Moore, Michael Bloomberg.

Dai sondaggi risulta che la maggioranza della popolazione è a favore, un consenso che è andato progressivamente crescendo dal '96. La battaglia adesso riparte. Mentre in Rete c'è chi sostiene che vista l'importanza dello stato di New York in termini di leadership, non è escluso che la legge possa avere un effetto domino - Maryland e Rhode Island si augurano una nuova spinta nelle elezioni del 2012 -, le associazioni si organizzano. Freedom to marry mette in homepage una grande scritta a sostegno della richiesta delle donazioni: «Cogliamo l'attimo, con la nostra vittoria in New York il vento per le nozze gay sta diventando più forte, aiutateci a vincere negli altri stati».

Le regole d'oro del buon attivista sono ferme in mente: «non parlare di benefici fiscali, ma di welfare e di sicurezza legale, non fare riferimento alla storia dei diritti dei neri, che viene percepita come un'altra lotta, non dare del bigotto o dell'odioso a un avversario politico per non alienarsi le simpatie di chi ascolta». Avanti tutta. ♦

Ma la Chiesa cattolica non vuole mollare Né in Usa né qui

I pride che si sono tenuti a Berlino, Parigi, Milano, Napoli hanno inneggiato alla vittoria dello stato di New York. Disperso invece il pride a San Pietroburgo e fermati 14 attivisti, tra cui il leader della comunità gay russa Nikolai Alexeiev. Rispetto alle nozze gay restano inamovibili le posizioni della Chiesa Cattolica. Disappunto e delusione sono stati espressi dalla conferenza episcopale dello stato di New York. «Trattiamo con rispetto i nostri fratelli e sorelle omosessuali ma affermiamo con forza che il matrimonio è l'unione tra un uomo e una donna», si legge in un comunicato. I vescovi si dicono delusi e turbati da una legge che, ritengono, modifica radicalmente e per sempre l'idea stessa di matrimonio quale «unione d'amore aperta ai bambini». Sulla questione è tornato anche *l'Osservatore romano* che sottolinea come «l'insegnamento della chiesa cattolica sul matrimonio non cambia. Le persone omosessuali meritano certamente rispetto e dignità. Ma il matrimonio resta l'unione tra un uomo e una donna per tutta la vi-

Osservatore romano «L' insegnamento sul matrimonio non cambia»

ta». La nostra società, concludono i presuli, «deve recuperare ciò che sembra aver perso. E, quindi, una vera comprensione del significato e del ruolo del matrimonio, così come rivelato da dio, fondato nella natura e rispettato nei principi fondanti dell'America». Ricordiamo che in occasione dell'Europride i cristiani omosessuali inviando per la prima volta una lettera al Papa chiesero il riconoscimento delle unioni: «Ci appelliamo a Lei perché riconsideri la posizione della Chiesa sulle relazioni tra persone sia dello stesso sesso sia transessuali, supportando l'accettazione e la benedizione di queste relazioni all'interno della Chiesa. E si cessi di fare pressioni sui cattolici affinché votino contro leggi che autorizzano relazioni tra persone dello stesso sesso». ♦